UN RACCONTO

BADARE ALLE FORBICI

Mi si potrà dire, che so?, anche maligno. Ma non ch'io sia come coso. E se sono maligno la colpa non è mia. Dopo tutto ognuno è padrone di soppesare a suo piacimento le azioni degli altri. Dunque non mi faccio croce di questo. Soltanto mi dà noia che mi si piantino addosso gli occhi. Se avessi un vestito marrone non ci penserei due volte a infilarlo. E' l'unico colore per passare inosservati in mezzo alla gente. Non che io scatti se uno mi squadra. Gli occhi sen fatti per guardare. Ma è più forte di me se uno si mette a fissarmi come fossi tornato senza un soldo dopo tanti anni dall'America. O come avessi rifiutato un buon impiego per non aver mosso un dito. Io non sono come coso. E lavorare mi piace. Al punto di non accorgermi del tempo che passa se il lavoro che faccio sono le cose che desideravo. Non m'invento una acca di discorsi profondi, ma sin qui ci arrivo e mi ci accalorerei senza mollare di un'unghia per convincere tutti che la mia pigrizia non è la pigrizia, anche se veste di marrone, spicca lo stesso: come un questurino che apre bocca.

Io non sono coso. Perchè un peso che porto nel fondo del cuore mi curva subito le spalle e gli angoli della bocca. Oh, mi conosco, mi conosco! Ma a chi mi dicesse pigro, io scatto. Riconosco che spesso e volentieri mi muovo come un granchio prima di dedicarmi a qualcosa, portato per natura ad agire per passioni. Ma da questo ad essere pigri, ci passa!

Anche mia madre che diceva: «Dài retta a me, Taddeo, non opporti mai al padrone, sopporta». Brava e cara come un pezzo di pane, ma era la prima a ingegnarsi per non lasciarsi fregare. Cara mamma, dicano pure che sono anche io come coso, ma ormai ho scelto e da oggi non metterò più un piede in quella ditta. O matto, mi si dirà in casa e fuori, che ti metti a fare, o matto! Lo so, lo so, risponderò subito. O forse starò zitto, consapevole di non aver agito per solo orgoglio: mettiamo subito i puntini sugli i. L'orgoglio ha la sua parte e sempre mi diceva: fregatene, Taddeo. Le parole però andavano giù come i giuramenti.

Ma c'è dell'altro che ha fatto traboccare il vaso. Non sono più un ragazzo e le offese rodono dentro. Dài oggi dài domani, il vaso è andato di fuori. Bisognerebbe non essere di carne e ossa o essere talmente pigri e senza una briciola d'orgoglio per ingollare o far finta di niente. La vera pigrizia manca di orgoglio e non cura le offese. Si umilia, ride, non piange. Ama le cose come Dio le ha fatte e accetta tutto ciò che Dio manda. Il sole in primo luogo. Anch'io amo il sole, ma odio le offese. Ecco perchè non tornerò più in ditta a misurare stoffe e a rubacchiare il centimetro tirando la stoffa al pari di un elastico per far abbassare gli occhi del padrone sempre puntati sulle mie dita quando misuro. I sentirmi poi dire a cliente uscita: «Paura di sciuparti i muscoli a tirare di più?». Questo significa offendere. L'offendere in me tanta parte del genere umano bisognosa di comprensione con un centimetro di stoffa. «Sta attento a non tagliarti le dita, o ragazzo», ripetono sempre i clienti quando impugno le forbici per intaccare la pezzata al panno giusto. Io odio, detesto queste offese. Sono pieno di sopportare su me gli occhi del cliente e quelli del padrone che tirano gli uni a destra e gli altri a sinistra per una paga da miserabile. Voglio dirlo: lire ventimila mensili e ho moglie e due figli.

L'giornata di sole e me ne vado in pineta. Capita quel che vuol capitare, ma io non tornerò in negozio. Rubare per rubare, in ogni caso ruberò per mio conto. Ma non posso, non voglio non devo lasciar cadere le cose in silenzio, come in silenzio e senza sudare ce chi si fa grasso alle nostre povere spalle. Oh no!, domani mi farò anche stasera mi presenterò al signor Filiberto faccia grossa e mi sfogherò. Sino in fondo. Sono dieci anni che ci sgobbo. «Signor Filiberto — dirò chiaro e tondo — è venuta anche per noi l'ora dei conti». Si meraviglierà lo so, lo che mai ho ricevuto un aumento perchè mai una volta ho avuto il coraggio di chiederlo come gli altri hanno fatto. «Signor Filiberto», ho sempre comunicato con lui in certi momenti. E lui, di colpo, per non farmi continuare: «Va bene, va bene, torna al tuo posto e bada piuttosto alle forbici: in dieci anni poi hai ancora imparato. Credete che io i soldi li rubi?».

Imparate con le forbici sui

gnificava recuperare dal cliente, giorno per giorno, i soldi del promesso aumento di paga. Basta, stasera o fra poco io mi recherò da lui. «Signor Filiberto», dirò a gambe larghe e braccia conserte. Oh, mi par già di vedere nella sua faccia lavorata dai tarli gli occhi di bove arrotondarsi dietro le lenti su me come al momento d'intaccare la stoffa. Anche gli occhi di tutti i colleghi li sentirò su me come grani di pepe se dirò signor Filiberto a voce alta e ferma. Poichè la voce alta là dentro la fa solamente lui e il ritornello non muta: «Se vi fa è così e se non vi fa...». La nostra non è pigrizia, lo so: è paura. Baggio ha ventiquattromila lire e tre figli. Miglietti ne ha venticinque e quattro figli Rolonda quindicimila e due figli. E chi non ha figli, guadagna ventimila come me che ne ho due. La nostra è soltanto paura.

Fra poco, anzi subito mi recherò dal signor Filiberto. A quest'ora si apre il cancello e lui sarà già pronto dietro i cristalli a guardarci passare come il gregge attraverso i contapecore. Io mi fermerò lì. «Signor Filiberto», dirò forte forte. Qualcuno mi guarda e sorride, nel passarmi vicino. Forse ho gridato in mezzo alla strada. Ma ecco Baggio. Manca un minuto e viene in qua, anzichè accodarsi col gregge davanti al cancello. Baggio è come se avesse ingollato dei pezzi di vetro. Prima di parlare principia a tirar giù a gola asciutta. Mi piglia per le braccia, si guarda attorno, torna a ingoiare e dice: «Scioperiamo».

«Io e te?», dico io. Lui finisce d'ingoiare tutti i vetri. Soffre, si vede. Le ciglia aperte sopra gli occhi continuano a sbattere come ali di falaghe. Mi prende per un braccio. Vuol portarmi via. Non riesce a parlare e sbatte le ciglia, ingoia altri vetri, fa freddo e suda. Dice: «Non io e te soltanto, ma tutti!», poi rimane vuoto come un abito appeso nella gruccetta. Di qua e di là arrivano gli altri. Per non mettermi a piangere ho preso a ridere, a ridere. «Perchè piangi?», ha chiesto Baggio.

SILVIO MICHELI

AVANZATE DAGLI ARTISTI

Ulteriori proposte per la Quadriennale

Il Comitato esecutivo della Federazione nazionale artisti, aderente alla CGIL, ha deliberato di insistere presso l'Ente Quadriennale di Roma perchè voglia rivedere la sua decisione di non costituire il Comitato intersindacale, che dovrebbe collaborare all'organizzazione della VII Esposizione nazionale d'arte, e che non è incompatibile con l'attuale ordinamento dell'Ente. Qualora l'Ente ribadisse che l'unica sede in cui s'intende consentire la partecipazione della rappresentanza sindacale degli artisti è la commissione per gli inviti, il Comitato esecutivo ha ritenuto di non dover rinunciare alla possibilità di far giungere attraverso questo organo la voce e le aspirazioni degli artisti italiani ed ha pertanto deliberato di indicare i pittori Felice Casorati, Ottone Rosai, Renato Guttuso, Gastone Breddo e lo scultore Agenore Fabbri nella rosa di nomi fra cui l'Ente dovrà prescegliere il rappresentante della Federazione. La Federazione condiziona, tuttavia, la propria collaborazione alla decisione dell'Ente di attribuire alla commissione per gli inviti anche una funzione di controllo sull'attuazione dell'intero programma della VII Quadriennale ed alla elaborazione di un piano dell'Esposizione che si attenga al criterio di documentare, nel modo più largo ed oggettivo possibile e con la più ampia libertà di vedere, il panorama dell'arte italiana, ponendo ciascun valore al suo giusto posto e tenendo nel dovuto conto le giovani forze artistiche.

IMPETUOSO SVILUPPO DELLA CAMPAGNA DI SOLIDARIETA' CON IL PICCOLO SICILIANO

Ecco il piccolo Vito, il bimbo siciliano malato, accanto al padre, il valoroso compagno Antonino Ingrassia, che ha respinto l'infame ricatto tentato dai clericali sulla vita della sua stessa creatura

A colloquio con Antenino Ingrassia il valoroso padre del bambino malato

"Padre Valentino mi disse che dovevo abbandonare il partito dei poveri ed entrare nel partito della pagnotta,, Il commosso ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto aiutare il figlio - Il tardivo zelo delle autorità

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRAPANI, 22. — *Ieri siamo andati a trovare il compagno Nino Ingrassia, nella sua casa a Bonagia, a dieci chilometri da Trapani. Bonagia è un gruppo di case, in fila sullo stradale, in una posizione climatica incantevole, con il mare a pochi metri ed alle spalle la montagna di Erice. E' una frazione di un nuovo comune: San Marco Paparella, distaccato da pochi mesi dal vecchio comune di Erice, amministrato da comunisti e socialisti. Tutta la zona ha una antica tradizione socialista ed i contadini conservano nelle loro case, con reverente affetto, vecchie fotografie del tempo dei Fasci siciliani e stampe con Garibaldi che sbarca a Marsala.*

Quando siamo arrivati, alle sette di sera, Nino Ingrassia non era ancora rientrato dal lavoro. Siamo andati a cercarlo nei campi. Era poco distante, curvo sulla terra, con la bicicletta accanto. Lo abbiamo chiamato, e lui ci ha rivolto un cordiale sorriso.

Nino Ingrassia è un uomo alto e robusto, dalle spalle larghe e dal viso aperto, bruciato dal sole. Ha lo sguardo sereno e risoluto di chi è nato e cresciuto in un ambiente che gli ha dato fiducia negli uomini. Ci ha stretto la mano e invitato subito a casa sua.

Gli chiediamo notizie di Vito, il bambino ammalato.

«Sta male — risponde — sono anni che sta male. Deve essere qualcosa nel sangue, ma nessuno mi ha saputo spiegare che cosa sia e come può guarire. Siamo andati da medici e medici, abbiamo comperato tutte le medicine che ci hanno detto e fatto le analisi che ci hanno fatto fare, ma il bambino è sempre lì: malato.

«E com'è andata la storia di padre Valentino?».

«Oh! — risponde Ingrassia — io non conoscevo molto bene questo padre Valentino, che è qui da qualche anno. L'anno scorso, per fare la festa di S. Giuseppe, (che da noi non si faceva più perchè il parroco che c'era prima aveva trasformato la processione in una manifestazione politica ed allora la popolazione non vi voleva partecipare) padre Valentino ci fece chiamare per far il comitato col nostro aiuto, promettendo che di politica non se ne sarebbe fatta più. Noi lo ringraziammo e così si fece la festa.

«Poco prima delle scorse elezioni, però, trovandosi a casa di amici, qui in campagna, capitò lui e si vide subito che era contentissimo di avermi trovato. Appena entrò, padre Valentino si mostrò meravigliatissimo di trovare la casa al buio. «Come mai — chiese — non c'è ancora la luce elettrica?»; come se fosse una novità, dalle nostre parti. E subito promise che la luce l'avrebbe fatta mettere lui, perchè aveva scoperto che c'era una legge per cui la Regione dava un contributo dell'80% e "l'attacco" era perciò gratuito. «Me ne occuperò io — promise — ed entro un mese avrete la luce». Mancava appunto un mese alle elezioni, si capisce. «Ma scusi, padre — dissi io — queste leggi sempre prima delle elezioni lei le scopre? Io ho trafficato mesi e mesi per avere la luce ed infine l'ho avuta, ma per 6 metri di allacciamento mi è toccato pagare 23.000 lire. Non la poteva scoprire prima questa legge, e così la gente non pensava che lei si interessi per le elezioni?» Padre Valentino lasciò cadere il discorso e si mise a parlare con le donne. Poi tornò a me, più affettuoso di prima, e mi chiese se mi occupassi di politica e se ero ancora comunista.

«Va a lei che chiede la luce? — gli dissi — Che ci spera dalla politica? Il partito comunista è un partito povero, non ci può guadagnare niente! Nella vita bisogna guardare alla pagnotta! Pensi a fare i suoi interessi; pensi a "pagnottare"». Io allora gli dissi che "pagnottiare" da noi significa essere corrotto, servirsi della politica per i propri interessi e che proprio per combattere chi "pagnottiava" ero sempre stato comunista.

«Anche questa volta, padre Valentino lasciò cadere il discorso e si rimise a parlare con le donne. Dopo un po', però, tornò a farmisi vicino. "Come sta il suo bambino?", mi chiese. E senza aspettare che io rispondessi, mi disse: "Si potrebbe ricoverarlo in un ospedale, in una clinica specializzata. Io ho tante amicizie, non mi sarebbe difficile. Mi venga a trovare, sia ragionevole". Io e mia moglie ci guardammo negli occhi.

«No — risposi io anche per conto suo — non sono ragionevole, come dice lei: noi per nostro figlio abbiamo fatto tutto quanto potevamo e tutto quanto possiamo continueremo a fare. Non è molto, certo, le nostre possibilità sono limitate, siamo poveri, ma quel che possiamo lo abbiamo fatto e lo faremo.

«Il prete capì di aver toccato il punto debole — continua il compagno Ingrassia, e la sua faccia cordiale, adesso si è fatta dura, triste —. Continuò ad insistere: «Ne parli in famiglia, si consigli. I partiti non hanno mai giovato a nessuno. Non sacrifichi suo figlio alla politica. Rifletta, sia ragionevole: pensi, un giorno suo figlio potrà dire: Mio padre non mi ha voluto aiutare. Poteva aiutarmi, ma non volle salvare suo figlio. Vuole che dica questo suo figlio, di lei?».

«Io allora gli dissi: "Noi faremo tutto per nostro figlio e dove non arriveranno i nostri mezzi lo aiuteremo col nostro affetto, ma nostro figlio, Vito, non dovrà mai vergognarsi di suo padre! E non insista più, padre Valentino". Allora capì che non c'era più niente da fare e mi lasciò in pace.

E il compagno Ingrassia continua: «Lui non mi chiese mai di stracciare la tessera. Sapeva che non poteva manco chiederla, una cosa così. Non subito, per lo meno. La prese di lontano e scoprì il punto debole di me e di mia moglie. Sai, per un padre, il figlio!...»

«E adesso sei contento — chiediamo — della simpatia, della mobilitazione dei compagni per tuo figlio?»

«Oh, sorride imbarazzato il compagno Ingrassia — quando io raccontai tutto questo in quella riunione di Partito, non pensai assolutamente che la cosa sarebbe apparsa sul giornale e dell'interesse che avrebbe suscitato. Io lo dicevo per mettere in guardia i compagni dal lavoro di corruzione che facevano i nostri avversari. Che i compagni volessero bene a mio figlio lo sapevo. Ma adesso, poi — e il compagno Ingrassia sorride ironico — gli vogliono bene tutti. Tre giorni fa sono venuti tre funzionari della Prefettura ad informarsi di tutto. Poi sono venuti i medici della Cassa Mutua, poi il medico condotto, poi il medico provinciale. Hanno visitato il bambino e adesso stanno facendo le analisi. E' venuto anche il maresciallo dei carabinieri a farmi fare un verbale su come sono andate le cose: insomma, un vai e rieni che non ti dico».

E' quasi sera e ci avviamo per andarcene, ma il compagno Ingrassia vuole offrirci per forza un bicchiere di vino. Lo beviamo all'aperto sotto gli alberi; poi lui ci accompagna sul ciglio della strada e ci saluta.

Prima di lasciarci, però, ci stringe con forza la mano e ci dice, con voce commossa: «Vorrei ringraziare tutti quelli che vogliono aiutare il mio Vito. Vorrei, attraverso il nostro giornale, ringraziare tutti i compagni e soprattutto gli altri che, senza essere comunisti, hanno sottoscritto e sottoscrivono per aiutarci. Mi piacerebbe conoscerli uno per uno e salutarli. Fatelo voi per me».

CALOGERO ROXAS

OCCORRE FAR LUCE SUI GRAVI FATTI DEL "FORLANINI,,

La grande congiura contro i tubercolotici

Il caso impressionante di Francesco Castaldi - La doppia faccia di Omodei-Zorini
L'assurdo sistema col quale sono stati dimessi i ricoverati - Attesa per l'inchiesta

All'alba di una recente domenica, un giovane poco più che trentenne si trascinò faticosamente sino alla soglia del grande stabile dell'Istituto case popolari di Roma, in via Bramante 5, a pochi passi dalla Basilica di San Paolo. Era stato dimesso dal carcere di Rebibbia poche ore prima e si rifugiava nella casa dei suoi parenti da cui mancava da alcuni anni. Non era un carcerato che tornava in famiglia dopo una lunga detenzione, ma un tubercolotico catturato dagli agenti di polizia nel sanatorio Forlanini durante la drammatica carica dell'8 giugno. Era stato facile prenderlo e rascinarlo via: Francesco Castaldi — questo è il nome dell'uomo catturato dagli agenti — è alto un metro e novanta, ma pesa solo 50 chili. Lo avevano tradotto alla questura, poi a Regina Coeli, quindi a Rebibbia: non lo avevano interrogato nè gli avevano spiegato il motivo di quell'agghiacciante itinerario, punteggiato da frequenti attacchi di emottisi.

Corpo di guardia

Il caso di Francesco Castaldi era forse il più impressionante, ma non era un caso isolato. L'8 giugno, agitando il pretesto dello sciopero dei sanatoriali, la Direzione del Forlanini aveva chiesto l'intervento degli agenti di polizia, con il fine di smantellare gli organismi rappresentativi degli ammalati. Non si era considerato il grave costo di questa operazione ovvero si era voluto in ogni modo trasformare la Casa di cura in un penitenziario, anche a prezzo della serenità e della salute dei ricoverati. Ancora oggi gli agenti di polizia presidiano il Forlanini e si dice con insistenza che è nelle intenzioni dell'Istituto della Previdenza sociale creare al Forlanini un Corpo di guardia composto di agenti di polizia nè più e nè meno come ai tempi del fascismo, quando il sanatorio era presidiato dalle scolte della milizia.

Il Forlanini è diretto da un sanitario che insegna all'Università, ha scritto pregiate opere di tisiologia, manifestando elevata sensibilità verso i bisogni dei degenti affidati alle sue cure, ma che rimase impassibile quando gli agenti catturarono sotto i suoi occhi Francesco Castaldi, invano rivoltosi a lui chiedendogli aiuto.

Il direttore del Forlanini si chiama Omodei-Zorini; qualche anno fa così si espresse in un testo accademico: «Si è spesso esagerato nel dipingere i tubercolosi di animo cattivo, ribelli... Chi vive da molti anni a contatto con questi malati è anzi edificato dallo spettacolo di bontà e di abnegazione, dai numerosi esempi di sacrificio, e può giustificare anche gli inevitabili tentativi di ribellione alla loro triste sorte». In questi giorni lo stesso professore ha voluto, invece, giustificare l'assalto degli agenti, sollecitato dalla Direzione del Forlanini, rovesciando radicalmente i suoi principii e scrivendo che lo intervento della forza pubblica era stato assolutamente indispensabile «per stroncare una vera e propria situazione di anarchia prolungata». Zorini scordava di avere affermato che è possibile «giustificare anche gli inevitabili tentativi di ribellione» dei malati e li additava adesso al disprezzo di tutti, spingendo i frettolosi cronisti dei giornali governativi a «dipingere i tubercolosi di animo cattivo, ribelli» e a dare in pasto all'opinione pubblica le calunnie che egli aveva bollato a fuoco nei suoi trattati di medicine.

Tutto ciò apparirebbe incomprensibile se non si considerasse l'impossibile coesistenza tra l'alta missione del medico e l'odio ideologico contro il pensiero politico espresso dai degenti affidati alle proprie cure. Questa è la tattica del grande delitto che si sta consumando al Forlanini, compilando elenchi di «degenti indesiderabili», ordinando la dimissione o il trasferimento di ammalati non solo in base alle condizioni di salute ma anche e soprattutto all'«indisciplina», come è scritto brutalmente negli «ordini straordinari di servizio» ai sanitari, diramati in questi giorni dalla Direzione.

Casi sconcertanti

In questo senso si è sviluppata l'azione del prof. Omodei-Zorini, coadiuvato dai vicedirettori Fegiz e Pralorano, sicchè a centinaia si contano oggi i dimessi dal Forlanini. Chi è stato dimesso? Abbiamo sotto gli occhi un lungo elenco degli ammalati allontanati forzosamente dal grande sanatorio, che ha ospitato sino a duemila degenti, nella stragrande maggioranza apertamente orientati verso i partiti comunista e socialista. Sarebbe soprammodo istruttivo elencare i nomi di tutti i degenti dimessi, ma non possiamo farlo per ovvie ragioni. Ci limiteremo a citare i casi più sconcertanti.

VINCENZO MANNO: *è affetto da gravi bronchiettasie bilaterali, e bisognoso di assoluto riposo secondo il parere espresso dallo stesso direttore due mesi fa in occasione della visita effettuata nel reparto dove il Manno era ricoverato.*

ALESSANDRO ANDREOLI: *tubercolosi cavitaria a destra; a sinistra pneumectomia (asresi totale) cioè asportazione totale del polmone sinistro; gli era stato prescritto il riposo assoluto, ma la madre ricoverata nello stesso sanatorio.*

EMANUELE PROTANO: *extrapleurico complicato da versamento, proposto per la decorticazione cioè per una operazione diretta a fare tornare il polmone a parete, vale a dire al suo posto.*

RENZO MAGNELLI: *degente trascinato in carcere, affetto da male analogo a quello di Protano.*

ANTONIO LUCARIO: *extrapleurico complicato da versamento; dopo l'allontanamento dal Forlanini è andato alla disperata ricerca di un medico che lo liberasse del liquido.*

ERMINIA VECCHI: *dimessa dal reparto ottorino è stata trasportata a casa con un'autoambulanza essendo travagliata da emottisi in atto; residente a Modena vi è stata trasferita con foglio di via.*

CESARE NECCI: *trasferito ad Alpino di Sondrio; ha un residuo cavitario e deve essere sottoposto a trattamento chirurgico; ricoverato in sanatorio da dieci anni.*

MATILDE TASCA: *doveva essere sottoposta a trattamento chirurgico; è stata subito trasferita a Livorno.*

Otto nomi, otto casi, scelti *tra i tanti che ci sono stati segnalati. Essi indicano crudamente su quali linee si è sviluppato l'attacco contro i degenti.*

L'INPS ha già costituito la Commissione di inchiesta che deve indagare sugli impressionanti fatti accaduti al sanatorio. Ma quali risultati potrà raggiungere questa inchiesta se non si pone sotto accusa il grave contegno dei tre sanitari — Zorini, Fegiz, Pralorano — che hanno sollecitato e favorito l'attacco della questura di Roma? Chi ha dato l'autorizzazione al prof. Zorini di comportarsi come se il Forlanini fosse un suo feudo privato, mentre il sanatorio è patrimonio della collettività, dei lavoratori che versano quote elevate delle proprie rendite all'Istituto di previdenza? Autorizzava forse il prof. Zorini la sua smaniosa aspirazione ad un seggio in Parlamento più volte frustrata dai colleghi democristiani?

A questi interrogativi dovrà rispondere la Commissione d'inchiesta se vuole fruttuosamente condurre a fondo la sua indagine. I suoi compiti saranno distorti se a queste domande non saprà o non vorrà dare risposta.

GASTONE INGRASCI

Vito verrà ospitato nella clinica "Latina,,

Il compagno Mario Spallone ci ha telefonato ieri sera per informarci di aver messo a disposizione del piccolo Vito, figlio del compagno Antonino Ingrassia, un posto letto nella clinica «Latina». Qui il bambino potrà essere sottoposto alle più approfondite analisi e alle cure che il caso richiederà. Con l'offerta del compagno Spallone, si rafforza la speranza che il dramma della famiglia Ingrassia possa avviarsi verso uno scioglimento che tutti ci auguriamo rapido e felice.

Da Livorno

Si estende, intanto, la magnifica manifestazione di solidarietà umana verso il compagno Ingrassia. Rispondendo al nostro appello, centinaia di lettori, di compagni, di amici, di cittadini estranei al nostro Partito continuano ad inviarci offerte, spesso accompagnate da lettere significative, come quella, per esempio, contenente espressioni sferzanti di disprezzo nei confronti dei corruttori di coscienze, che il disoccupato livornese Irmo Bugliesi ci ha fatto pervenire, insieme con un vaglia di mille lire.

Ma le lettere più commoventi sono quelle dei bambini.

«Cara *Unità* — scrive Vanio Vanni, da Livorno — io sono un bambino di otto anni. Mi chiamo Vanio. Ho saputo dal mio babbo che un bambino della Sicilia è molto ammalato e per guarirlo ci vogliono tanti soldi. E io ho pensato di aiutarlo inviando questa piccola somma di cento lire. E dico a tutti i bambini d'Italia che pensino al piccolo Ingrassia. Ti prego di abbracciarlo per me».

Da Teramo

«Caro direttore — scrive il piccolo Boiti Ridolfi, da Giulianova (Teramo) — ieri sera papà mi ha letto un articolo dell'*Unità* in cui si parla di un bambino siciliano che certa gente vorrebbe lasciar morire perchè il suo papà non ha voluto lasciare la sua fede comunista. Mi è venuto da piangere nel sentire che esiste gente tanto cattiva! Ho duecento lire, che ti prego di far avere al compagno Ingrassia. E digli che noi bambini (io ho undici anni) ci faremo grandi e con noi sempre più grande diventerà il Partito comunista, che saprà eliminare le cose brutte e costruire un mondo bello e libero, dove i bambini non saranno condannati a morte solo perchè il babbo è e vuole rimanere comunista».

Da Genova

Il nostro corrispondente da Genova ci telefona che la sottoscrizione per il piccolo malato siciliano ha raggiunto ieri sera in quella città la cifra di 95 mila lire. In una sola giornata sono state superate le trentamila lire, giunte da ogni località della Liguria.

Da Palermo

Sono state raccolte dal compagno Gioacchino Passantino, della sezione «Gramsci», vicolo Giuseppe D'Arimatea, all'Alberghetta (Palermo):

Passantino Gioacchino 100; Fasone Vincenzo 50; Gori Isacco 100; Giunta Carlo 100; Vaccaro Sebastiano 100; Mazzola Giuseppe 50; Mazzara Giuseppe 50; Bertolino Leonarda 100; Fasone Santo 100; Aiello Emanuele 100; Arancio Gaspare 50; Famiglia Giacalone 200; Colajanni Napoleone 100; Lombardo Santa 50; Saitta Santi 100; Polizzi Salvatore 100; Polizzi Vincenzo 100; Amato Salvatore 100; Potenza Nicola 100; N. N. 50; Scarpinato Lorenzo 50; Traina Salvatore 50; Lo Piccolo Carmelo 150; N. N. 100; Salerno Paola 50; Sprezio Gaetano 50; Provenzano Nicolò 100; Polizzi Domenico 100; Di Fede Pietro 100. Totale L. 2556.

Somme raccolte dalla sezione Milisenna (Palermo): Pipitone 300; Li Causi 100; Gaglio 500; Mancino 100; Amoroso 100; Alaimo 100; Solazzo 100; Amodeo 100; Siragusa 200; Cilluffo 200; Corsini 100; Carrozza 100; Ania 150; Vannelli 100; Lanza 200; Piticella 100; Rizzo 150; Jacopelli 100; Ruggeri 100; Ciolino 150; Pizzo 150; Stassi 100; Maltese 100; Riticella M. 150; Faraone 100; Corrente 50; Concetta 50; Capone 50; Fulgo 50; Spatafora 65; Scaglione 50; Di Bartolo 50; Cuscino 50; Mannoia 50; Garofalo 50; Cuticchia 50; Arena 50; Picciurro 50; Siragusa F. 50; Vitrano 50; Guadagna 50; Richichi 50; D'Alco 50; Colombino 50; Amoroso A. 50; Corsale 50; Agnello 50; Nicolosi 50; Casamento 50; Pipitone G. 50; Lo Nardo 50; Lombardo 50; Capozza 50; Felice 45; N. N. 45; N. N. 45; N. N. 45; N. N. 25; N. N. 30; N. N. 20; N. N. 10; Lanzo 100; Cilio 100; Poggio 100; Catanese 50; D'Alco 50. Totale L. 5705.

Da Roma

Un gruppo di compagni dell'apparato della Direzione del P.C.I.:

Corradini Guglielmo 200; Rovere Romolo 300; Stanzani Gino 200; Miranda Domenico 200; Volante Ciro 200; Morena Alda 100; Reali 150; Silici 150; Lombardi 100; Casadio Tosca 500; Morena Antonio 200; Brau Stefano 200; Maiorelli Lidia 150; Barbini Naida 100; Santarelli Enzo 100; Casalino 100; Saccà Luisa 100; Mosena 100; Ricchiuto Marisa 100; Vicario Guido 300; Sola Guido 300; Zarri Fernando 300; Santhià Battista 300; Ossola Giuseppe 200; Lampredi Aldo 200; Ragionieri Catone 200; Zanni Ernesto 200; Prati Luciano 200. Totale L. 5450.

Un gruppo di impiegati della sede di Roma dell'I.N.P.S.:

Villani 500; Fiorenti 500; Ceccarelli 500; Gordesco 100; Napoleone 100; Flamini 120; Palazzone 100; Crisanti 200; Fioroni G. G. 200; Ammassari 200; Populin 100; Di Genova 100; Danza 100; Cappuccio 100; Martì 100; Colluffio 300; Manfrè 100; Di Giovanni 100; Trenta 200; Di Alessandro 500; Caciari 200; Rosati 100; Ribelli 100; Sgariglia 100; Bucci 200; Floridi 100; Minestrini 200; Mazzucco 100; Aliotta Presti 500; Emisi 200; Bernardini 100; Pelosi 1000; N. N. 500; N. N. 200; N. N. 50; N. N. 1200; N. N. 150; N. N. 900; N. N. 120; N. N. 100; N. N. 100. Totale L. 10.450.

Il Papa invita all'autocensura i produttori cinematografici

Il discorso del pontefice agli industriali del cinema

Ieri mattina Pio XII ha ricevuto nella basilica vaticana un gruppo di rappresentanti dell'industria cinematografica italiana.

Al termine dell'udienza il Pontefice ha pronunziato un discorso, nel corso del quale, dopo aver detto che la cinematografia ha dato «quasi una propria impronta al nostro secolo», da cui ne deriva «la necessità che l'arte cinematografica venga studiata nelle sue cause e nei suoi effetti». Pio XII ha detto, agli industriali del cinema una serie di consigli «confidenziali e paterni». «Non sarebbe forse opportuno — egli ha detto — che la censura, valutazione ed il rilascio di ciò che è indegno o offensivo fosse già da principio ed in modo particolare nelle vostre mani? Non si potrebbe certamente, allora, muovere il rimprovero d'incompetenza o di prevenzione, se voi, con maturità di giudizio, formato a saggi principii morali, e con serietà di propositi, riprovaste quel che perreca danno alla dignità umana, al bene dei singoli e della società, e specialmente alla gioventù».

Dopo questo ultimo invito all'autocensura, già, in questi ultimi anni, così ampiamente esercitato dai produttori nostrani, il Papa è passato a parlare del «film ideale», considerato in rapporto allo spettatore, stabilendo che spettacolo cinematografico ideale è quello «che rafforza ed eleva l'uomo nella coscienza della sua dignità» che gli parla delle possibilità di accrescere in sè le doti di energia e di virtù di cui dispone», che comunica «il senso della realtà, ma di una realtà veduta con gli occhi di chi sa più dello spettatore», ed aggiungendo che «senza dubbio è anche concesso al film ideale di condurre lo spirito stanco e intediato sulle soglie del mondo dell'illusione», purchè la illusione non venga presa come realtà dagli animi troppo inesperti e deboli.

Infine il Pontefice ha concluso il suo discorso, dicendo che, soprattutto, un film ideale occorre che «si adegui alle esigenze del dovere inerente alla natura della persona umana e, in particolare dello spirito».

Dal 30 la stagione a Caracalla

È confermata per la sera del 30 giugno l'inaugurazione della stagione lirica alle Terme di Caracalla con il «Poliuto» di Gaetano Donizetti, diretto dal maestro Franco Capuana e interpretato da Maria Caniglia, Giacomo Lauri Volpi, Anselmo Colzani e Plinio Clabassi.

La stagione si protrarrà fino al 28 agosto, con un totale di trentatrè rappresentazioni. Il repertorio, oltre al «Poliuto», comprende «Norma», «Cavalleria rusticana», «I Pagliacci», «Mefistofele», «Lorelei», «Aida» e «Lucia di Lammermoor».

Caratteristica e attrattiva particolare della stagione imminente è la novità degli allestimenti scenici più impegnativi. Infatti oltre al «Poliuto», che insieme alla «Lorelei» entra per la prima volta nel repertorio delle Terme, «Mefistofele» e «Aida» avranno una nuova realizzazione scenografica nella quale si è cercato di sfruttare al massimo la vastità del palcoscenico, adeguandola, nello stesso tempo, alla grandiosità di tutto l'ambiente che la circonda.

Autore dei bozzetti per le scene del «Poliuto» è Cesare Mario Cristini, mentre a Camillo Parravicini è stata affidata l'ideazione scenica di «Mefistofele». Quanto all'«Aida», il direttore tecnico dell'allestimento, Giovanni Cruciani, in accordo con il regista Aldo Vassallo, ha dato una impronta completamente nuova ai vari quadri. Infatti la scenografia tradizionale è stata abbandonata per dar luogo ad un'ardita concezione «scenoplastica» non più pittura, fondali spezzati e diplinti, ma blocchi architettonici «costruiti», in modo che i personaggi si muovano

lano in un ambiente reale, a proporzioni quali sono imposte dalle esigenze dell'opera.

Per l'opera inaugurale «Poliuto», affidata alla regia di Carlo Piccinato, i sono dovuti risolvere importanti problemi nei cambiamenti di scena disposti nello stesso atto, come ad esempio fra la prima e la seconda parte del terzo atto, là dove si passa all'interno della «prigione» alla visione completa del circo. La soluzione è stata trovata «spezzando» la prima scena che è costruita su carrelli azionati da un argano appositamente costruito, si spostarà simultaneamente da destra a sinistra offrendo immediatamente agli spettatori la visione grandiosa dell'interno del circo. E, davvero è stato veramente costruito con le gradinate, le arcate sovrapposte, sulle quali prenderà posto la folla degli spettatori. Per accrescere la suggestione di questa scena, sono, in la quale l'opera si conclude, è previsto con le necessarie precauzioni, l'impiego di leoni che saranno messi a disposizione dal Giardino Zoologico di Roma.

L'enorme platea, capace di diecimila posti, è sorretta da una «armatura» costruita in ferro con i pannelli tubolari Innocenti. E' per questo consentito di fissare durante le esecuzioni, mentre è assicurata la perfetta struttura e la completa visibilità in ogni settore. In seguito agli accorgimenti adottati l'acustica risulta notevolmente migliorata anche per i frequentatori delle ultime file, i quali già nello scorso anno notarono consentire potuta ricezione delle voci e del suono.

Oltre ai numerosi servizi già in attività (ospedali per il pubblico, segnalazioni luminose per assicurare l'afflusso e il deflusso degli spettatori, posti telefonici, bar, posti di polizia e pronto soccorso ecc.), sarà quest'anno installato nella platea un Ufficio Postale con servizio di vendita di carte, valori postali e accettazione di telegrammi, raccomandate e assicurate. Detto Ufficio è stato autorizzato dalla Soprintendenza del Teatro per la spedizione di speciali cartoline con illustrazione del Teatro delle Terme, che saranno affisse al programma di ogni spettacolo e poste anche separatamente in vendita nell'interno del teatro. Il francobollo sarà annullato con una speciale timbro, a ricordo della stagione lirica 1955.

Anche per la prossima stagione, nonostante le maggiori difficoltà finanziarie e i notevoli aumenti del costo della produzione, i prezzi non saranno alcuna variazione rispetto allo scorso anno. Essi pertanto restano fissati come seguo. Per le prime rappresentazioni: Settore «A» (con cuscini) L. 3000; (senza cuscini) L. 1800. Settore «B» L. 600. Settore «C» L. 200. Prezzi per repliche: Settore «A» (con cuscini) L. 2500; (senza cuscini) L. 1200 Settore «B» L. 600. Settore «C» L. 200 Con tale graduazione di prezzi, gli spettacoli restano accessibili a tutti i ceti.